

avviso erano degni di tutta l'attenzione della Camera e del Governo.

Io non ho creduto di procedere sulla fede soltanto di quei giornali che potevano essere stati indotti in errore; ho assunto diligenti informazioni le quali corrispondono pienamente a ciò che ho letto nei giornali, ed anzi pare che i giornali stessi siano rimasti al disotto della verità, anziché abbiano ecceduto.

La parte della Lunigiana che era sottoposta al duro giogo del duca di Modena, ricuperò la sua libertà, la sua indipendenza, ed aveva ella pure egualmente che le altre parti d'Italia liberate dal ferro dello straniero, e dalle catene dei tiranni che in esse dominavano, il diritto di deliberare intorno alle future loro sorti.

Pare che il Governo Toscano non abbia inteso la cosa in questo modo: varie comuni della Lunigiana si mostrarono disposte ad aggregarsi al territorio Sardo, ad unirsi con noi in quella grande famiglia libera e forte che è chiamata ad operare la redenzione dell'Italia.

Vi fu un'invasione di Toscani che tolse ai Lunigiani la facoltà di discutere; furono incarcerati quattordici di quei cittadini, fu lacerato il glorioso vessillo che serve di guida al nostro esercito, inalberato da quei buoni, da quei generosi Lunigiani.

Una circostanza rimarchevole è che questi fatti sono contemporanei con quei di Milano e di altri luoghi, e che l'invasione specialmente per parte di armati Toscani nella Lunigiana accadeva precisamente nel giorno 30 maggio; trista coincidenza tra questi fatti e quei di Milano del 29 dello stesso mese, e quei della guerra col tentativo dei tedeschi il cui esito tornò sì glorioso pel nostro esercito.

Chieggo che la Camera volga i suoi autorevoli sguardi a questi fatti, e desidererei che il ministro degli affari esteri ce ne potesse dare qualche spiegazione.

PARETO, ministro degli esteri. Dirò che questi fatti furono promossi da ufficiali subalterni: ho già mandato una nota al Governo Toscano, e credo risponderà favorevolmente. Credo che quei fatti siano assolutamente indipendenti dall'alta direzione del Governo Toscano, ma bensì provenienti da agenti subalterni che hanno forse da sé voluto violentare contro ogni regola la libera manifestazione di voto di quei popoli.

La Camera può essere sicura che il Governo insisterà perche sia resa giustizia, e sia lasciata piena libertà a quei comuni di fare ciò che stimano più opportuno nel loro interesse.

VESME. La cosa era cominciata assai prima d'ora; già da circa due mesi vi era un continuo contrasto in Lunigiana tra le potestà Toscane e le nostre, per causa di alcuni comuni che volevano passare a noi, mentre altri comuni invocavano la Toscana.

Nella Lunigiana stessa l'origine principale della discussione fu che i capo-luoghi pretendevano di dettare la legge agli altri luoghi soggetti, e dicevano che giacché essi si erano dati alla Toscana, dovevano pure seguire la loro sorte gli altri minori.

I comuni stessi poi che erano passati alla Toscana, non lo erano per mezzo di voto universale, come hanno fatto il Parmigiano, il Piacentino ed il Modenese; ma furono i consigli comunali i quali (per qualunque modo, io non vado a cercarlo), si erano decisi per la Toscana.

Il Governo diede pure immediatamente gli ordini opportuni nell'interesse di questi comuni, mandandovi dei carabinieri ed altre truppe che li proteggessero dagli atti dei partigiani della Toscana, e da ogni genere di torbidi o vessazioni.

Quindi il giorno trenta appunto avvenne il fatto che il deputato Sineo ha accennato; ma non perciò questa discesa di Toscani ha relazione coi fatti di Lombardia, poichè era una cosa incominciata assai prima di allora, come appare dalla data stessa del proclama del Commissario toscano; il Governo però se ne occupò immediatamente nel modo più energico, in modo tale da non lasciare verun dubbio delle nostre intenzioni e della buona riuscita.

Se non che i fatti sono di tal natura che è inconveniente esporli alla Camera finchè non abbia termine la cosa, affinché gli ordini dati possano essere soggetti a mutazione secondo le circostanze, ed oltre a ciò per non compromettere il Governo Toscano, e impedirgli di provvedere esso stesso in caso credesse farlo, rinnegando e riparando il fatto del commissario.

Ad ogni modo si è scritto al governatore di Genova, all'intendente di Sarzana ed al Governo Toscano, affinché prendano i provvedimenti necessari per mantenere intatto l'onore della nostra bandiera.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI. Aggiungerò qualche parola per tranquillizzare le popolazioni nostre del Sarzanese. Pare che a Sarzana, alla Spezia, ed altri luoghi vicini, vedendo le manifestazioni fatte nella Lunigiana, venisse pensiero che vi fosse per parte del Governo l'idea di abbandonar la provincia di Sarzana stessa; ma io penso che se i Sarzanesi avessero ben riflettuto non avrebbero nutrito questo sospetto, poichè nell'epoca, in cui noi siamo, certamente non parmi che vi sia tendenza a tornar indietro; e, per usare una frase allusiva alla mitologia ed alla storia, cui veggio che qualche persona in questa Camera ricorre soventi, dirò che i Sarzanesi avrebbero dovuto intendere che il Dio Termine del regno dell'Alta Italia non retrocede mai. (Gazz. P.)

CADORNA segretario dà un cenno sommario delle petizioni in numero di 8 presentate alla Camera da ieri in qua: (Verb.)

N. 31. Grossi Giuseppe di Torino chiede che non sia dato effetto retroattivo al nuovo regolamento militare che riduce da 180 a 150 lo stipendio mensile dei capitani: e che si provveda alle famiglie orfane dei militari ed ai feriti resi inabili al servizio.

N. 32. Grossi Giuseppe di Torino chiede sia limitata la liberalità dei preti verso le loro serve ed i pii stabilimenti, sieno ridotte a minor prezzo le pigioni dei piccoli alloggi, retribuiti meglio gl'impiegati inferiori, e tolti gl'impieghi sine cure.

N. 33. Gallone avvocato Giuseppe, Angelo, Ignazio, e Luigi di Torino domandano come eredi di Teresa Roasio loro madre di venire indennizzati della somma di L. 9/m. di cui la medesima fu privata in dipendenza del R. Biglietto 28 giugno 1816, con cui venne l'eredità Roasio applicata all'opera della Mendicizia istruita.

N. 34. Bertolotti Luigi prevosto della chiesa di Lusigliè chiede siano soppressi i diritti di gabella che si pagano dagli osti, dai macellai, e da quelli che macellano maiali per proprio conto.

N. 35. Derossi Giovanni di Lusigliè domanda che siano fin d'ora dal Ministero di guerra esclusi e più non ammessi d'ora innanzi gli avvocati ed altre persone non militari giubilati, o ritirati dal servizio; che sia permesso ai sergenti che hanno più di otto anni di servizio di ritirarsi e di arruolarsi nell'armata lombarda; che gli ufficiali destituiti prima dello Statuto siano ammessi a far valere i loro richiami dei quali dovrà farsi un elenco a tutti visibile nella Camera.

N. 36. I facchini di Genova si lagnano che persone di diverso mestiere ed anche non residenti in Genova, a pregiudizio